

L'INTERVISTA. La politica e gli ideali, le donne e i romanzi, parla lo scrittore brasiliano



Jorge Amado
Giannetta
Word Photo

■ ZAFFERANA ETNEA Jorge Amado e all'at-bergo Aurore con la sua piccola tribù brasiliana la moglie Zelia la figlia Paloma che ha appena pubblicato un libro sulla cucina che si mangia nei romanzi del padre il genero Il grande vecchio che vive tra Bahia e Parigi parla un francese molto divertente aromatizzato a Lisbona. Sull'Et- na è venuto a ritirare il Premio Brancati che gli è stato assegnato e n- Lo ha avuto insieme ad Alexander Solzenitzin al quale è stato consegnato in Russia dal sindaco di Zafferana e da Vanni Ronsi svaile animatore del Brancati fino dalle origini. Quando con Montale Cagli Sciascia, Pasolini, Maraini, Moravia ed altri fu deciso di ricordare i soggiorni creativi di Vitaliano Brancati a Zafferana istituendo a suo nome un riconoscimento letterario.

Ma Jorge Amado frequenta l'Italia fino dagli anni Quaranta nel 1948 quando era ancora comunista assistente all'annuncio della disfatta del Fronte popolare fatto da Togliatti in persona negli uffici della redazione de l'Unità. Lui che aveva avuto il Premio Stalin comunista sin se di esserlo poco più tardi. Nei suoi soggiorni italiani non aveva mai incontrato Brancati che dice di aver frequentato da lettore e basta. Amado ama i siciliani soprattutto Sciascia e Conso. Trova qualcosa in comune tra la letteratura di quest'isola e quella del suo mondo? «In America Latina si scrivono libri diversi - risponde - qui il peso della cultura è molto più forte da noi la letteratura e già vita. La Sicilia è Europa, tradizione greco-romana, qui l'influenza della religione è molto forte, il nostro passato non è così presente ed è abitato da atzechi inca maya. Intendiamo anche in America Latina ci sono tendenze letterarie molto diverse in Brasile si pubblicano libri che potrebbero tranquillamente essere tradotti in italiano. Può citare qualcuno di questi autori troppo europeizzati? Il grande vecchio sguasica come un anguilla. «No non mi piace parlar male degli altri». Nel suoi libri, come in quelli di Marquez, colpisce la mescolanza tra realtà e sogno, un andare e venire tra queste due dimensioni senza alcun bisogno di aprire e chiudere la porta. Dove la lotta per l'esistenza è più dura il sogno ha una grande importanza. Il Brasile è mescolanza di cultura di sangue e di razza e questo fa sì che la distinzione tra l'uno e l'altra tra sogno e realtà sia mol-

Amado, la vita è sogno

to piùibile. Noi siamo un melange dove nessuno può veramente dire sono bianco o sono nero. Un brasiliano di prima generazione e già completamente Brasile e questo significa che è a casa propria a Luati da come a Lisbona e a Roma che è culturalmente sintretico. Lei crede veramente che il sincretismo possa essere l'antidoto a ciò che tormenta il mondo contemporaneo, l'etnocentrismo, la xenofobia? In tutta la mia vita fin da quando ero comunista ho lottato contro le ingiustizie sociali ma penso che il pregiudizio dei pregiudizi il più miserabile sia quello di razza. Credo che l'unico modo per debellarlo sia la mescolanza di cultura e di sangue. Tutte le altre vie conducono inevitabilmente al razzismo che è bianco nero ebraico arabo. Persino il grande sogno socialista l'Unione Sovietica non è stato altro che la copertura della supremazia del grande fratello russo. In Unione Sovietica non c'è stata convivenza pacifica tra russi lettoni ucraini slavi perché un azerbaijano non valeva quanto un russo. L'Urss è stata dominata da un popolo sugli altri. Lei ha vissuto il Novecento quasi interamente, qual è ai suoi occhi la malattia del secolo?

Jorge Amado parla delle sue donne dell'Amazzonia, della fine del socialismo del sincretismo come ricetta per curare il mondo. Lo scrittore ottantatreenne è a Zafferana Etnea dove ha ritirato il premio Brancati. Giunto alla sua ventiseiesima edizione quest'anno il riconoscimento è stato conferito anche ad Alexander Solzenitzin premiato a Mosca qualche settimana fa. Premiato anche l'Istituto dell'Enciclopedia Italiana per la gloriosa Treccani

DALLA NOSTRA INVIATA ANNAMARIA QUADRONI

Le ideologie senz'altro. Una cosa sono gli ideali un'altra le ideologie. In questo secolo milioni di persone hanno combattuto e sono morte per il comunismo e per lo sono state capaci di generosità immensa. Non si è comunista per dentro ma perché si vuole una società più giusta e solidale. Però dove comincia l'ideologia che è presa del potere la generosità finisce. E quando parlo di potere non intendo solo un sistema di governo ma anche di dominio culturale. Anche gli intellettuali di sinistra si sono allontanati dal popolo dalla gente comune in ragione del loro potere. L'ideologia ha qualche parentela con la religione, spesso l'ha sostituita. Un avvertimento così netto appare curioso in lei che in

Brasile si è battuto per la libertà religiosa. Perché il uomo crede? Perché muore e ha bisogno di immaginare un mondo che superi la morte. Battersi per la libertà religiosa in Brasile significa sostenere il necessario riconoscimento dei protestanti delle religioni africane dello spiritismo contro il cattolicesimo come religione prima dell'impero e poi dello stato. Le religioni popolari nere feticiste sono più immediate e libere di qualsiasi ideologia. Vuol dire che sono più innocue? La religione aiuta ad accettare la vita e soprattutto la morte. Non è bello morire? A me non piace. L'idea sono troppo curioso di vedere come va a finire. A questa domanda non so rispondere e come

quando mi chiedono se è un bene o un male portare la civiltà ai primitivi della foresta vergine. Davvero non lo so. I giovani sono sempre così assertivi ma c'è una gran quantità di cose che io non so. Fci sono tante cose giuste (teologia per esempio) che finiscono per scontrarsi nel settarismo. Ho onore del settarismo. Lei come vive la distruzione della foresta amazzonica? Molti anni fa quando ero un giovane uomo e dovevo nascondermi perché ero ricercato dalla polizia per ragioni politiche mi sono rifugiato nella foresta amazzonica dove incontrai un mondo stupefacente abitato da cocodrilhi pesci e uccelli straordinari. Nel 1967 sono tornato in Amazzonia con mia moglie e i bambini risalimmo il fiume su un battello e io andavo chiedendo che fine hanno fatto i cocodrilhi? C'è stata una distruzione terribile e la dobbiamo al capitalismo. Le democrazie popolari sono crollate ma il capitalismo è ancora lì ed è merda avida guerra. In Brasile lo sfruttamento significa un miliardo di mendicanti di raa cori e la popolazione di un paese europeo una mostruosità inaudibile. Cioè è finito in Unione Sovietica non è il socialismo ma la dittatura. I nostri ideali vivranno ancora neces-

condizione delle minoranze è enormemente migliore. Ma le donne non sono una minoranza, sono una maggioranza. Fvero (ride) sono una maggioranza oppressa e non c'è ancora una vera coscienza dell'uguaglianza. Per carità né lista né psicologa ma di diritti e doveri. I progressisti parlano bene ma nella vita quotidiana è cambiato pochissimo. Flaubert diceva, la Bovary sono io. E lei chi è? Teresa Batista, Gabriella, Dona Flor? Chi ama di più? E come dover scegliere tra i propri figli. Sono così diverse. Teresa è la più forte. Gabriela la più popolare. Non so meglio che sceltano i lettori. Uno scrittore senza i suoi lettori non esiste e chi scrive per andare ai premi non è un vero scrittore. Il libro sopravviverà o sarà soppiantato dal video e dal cd-rom? Finché ci saranno uomini ci saranno libri. Il cinema non ha ucciso il teatro e la tv non ha soppiantato il cinema. Il rapporto col libro è fondamentale perché è intimo. Perciò ci sarà sempre come la poesia e il romanzo. Fa parte della nostra necessità di ricreare la vita.

JAZZ

È morto il pianista Don Pullen

■ Don Pullen uno dei migliori pianisti di jazz emersi negli anni Settanta è morto sabato scorso a East Orange, New Jersey, Aveva 53 anni. La notizia è stata diffusa da Don Lucoli dirigente della «Blue Note» la casa discografica che aveva Pullen sotto contratto. Nato a Roanoke nella Virginia il 25 di dicembre del 1941 Pullen aveva cominciato la sua carriera come pianista di gospel e rhythm & blues. Negli anni Sessanta dopo aver studiato con Muihal Richard Abrams si era affermato nell'ambito del free jazz. Ebbe ingaggi con star del free jazz come Nina Simone, Big Mable e Ruth Brown fino a raggiungere negli anni 70 fama internazionale con il quintetto di Charles Mingus assieme a George Adams, Jack Walrath e Danny Richmond. Con loro ha inciso due capolavori come «Changes One» e «Changes Two». Il suo stile assai spettacolare mescolava l'atteggiamento disinibito e iconoclasta dell'avanguardia degli anni Sessanta con l'amore per il bebop in partecolare per Bud Powell e l'istinto per la melodia. In seguito aveva lavorato in duo con Milford Graves e come co-leader di una formazione con George Adams. Il suo ultimo ingaggio importante lo aveva ottenuto con la Mingus Dynasty. Più volte ospite in Italia dove si era esibito in concerti memorabili negli ultimi anni Don Pullen si era dedicato allo studio della musica brasiliana. Il suo ultimo album sarà pubblicato nel 1996.

GEORGE MICHAEL

Spielberg: «Lo libererò dalla Sony»

■ Steven Spielberg ha offerto 35 milioni di sterline, quasi 18 miliardi di lire per riscattare George Michael dal contratto discografico con la multinazionale giapponese Sony. Secondo il quotidiano inglese «Daily Mail» il regista e produttore come socio della nuova casa discografica americana Skg spera di concludere l'affare entro la fine della settimana e svincolare la pop star dall'obbligo sottoscritto nel 1988 di incidere in esclusiva per la Sony fino al 2003. Già in passato George Michael aveva tentato di rompere il legame sostenendo di essere stato sottoposto a una forma di schiavitù professionale dal momento che la multinazionale aveva un potere esclusivo sulle sue canzoni. ma nel corso del processo intentato dalla pop star contro la Sony l'Alta Corte di Londra aveva ritenuto infondate le sue accuse e il contratto era stato confermato. Perso il primo round della sua battaglia legale la pop star aveva comunque giurato che non avrebbe più inciso per il colosso giapponese. Il riscatto offerto ora da Spielberg potrebbe rendere inutile l'appello del processo previsto per il prossimo anno e l'idolo di milioni di ragazzine potrebbe tornare a cantare.

L'INCONTRO. Patroni Griffi racconta il suo Shakespeare «under 20» che domani debutterà a Roma

«Nudi? No, casti come Giulietta e Romeo»

Scenografia quasi pop venti attori giovanissimi una scena di nudo integrale, musiche di Copland e Ellington. Fa già discutere il «Romeo e Giulietta» che domani sera debutterà al Nazionale di Roma per la regia di Patroni Griffi. «Nessuno scandalo anzi. Affronto un testo molto duro restituendo a Shakespeare la violenza, i doppi sensi e la contemporaneità» dice il regista. «Non solo amore ma una storia di giovani senza ideali che cercano la morte».

STEFANIA CHINZARI

■ ROMA «La storia d'amore romantica per eccellenza? Retaggio ottocentesco. Questo è un testo duro e cattivo il tratto modernissimo di un gruppo di giovani intellettuali disprezzati. Tutti figli di ricchi senza valori e senza ideali che trovano rifugio solo nel sarcasmo o nel dar si la morte. Una nuova Piccola Mero story? No. Romeo e Giulietta secondo Pappino Patroni Griffi regista e autore napoletano che affronta il suo primo Shakespeare a 71 anni perché appartengo a un' generazione che ancora pensa che i bastardi debbano essere abbordati con sgarbi e rispetto». È questo suo atteggiamento al di-

ruole che devono essere in primo luogo detti. Letto fatto Patroni Griffi firma adesso una nuova traduzione anzi una versione scenica dove «ho abolito il linguaggio alla Sem Benelli finito Trecento e finalmente si capisce tutto quello che viene detto in scena». Ma la contemporaneità non va a scapito del rigore. «Assicura. Da un lato le parti liriche sono restituite alla loro scarsezza e dall'altro mi sono scervellato per trovare in italiano immagini e paroli che restituissero fedelmente il sarcasmo di Shakespeare per non dire i suoi pesantissimi doppi sensi. Insomma la forza e la coerenza di un gruppo di giovani pieni di vita ma anche di violenza. Giovani anzi giovanissimi sono infatti i protagonisti di «Romeo e Giulietta» proseguendo la lunga tradizione di lavoro del regista che molto spesso a cominciare dal lontano Viviani di «Napoli notte e giorno» fino al progetto di «Fio di pisello» e «Una volta nella vita» ha dato spazio e opportunità a giovani interpreti. Stavolta non hanno nemmeno vent'anni molti dei venti attori dello spettacolo quasi un'intera generazione

gazzi e ragazze» per il teatro. Cast numerosissimo schierato alle spalle lungo tutto il prosieguo del Nazionale che include due «vecchi» amici nonché ottimi attori come Isabella Giordano (la nutrice) e Nestor Garay (Capuleti) alcuni esordienti diplomatisi lo scorso giugno all'Accademia Silvio d'Amico tra cui la Giulietta di Laura Nardi e alcuni giovani già numerose volte al suo fianco com è il caso di Kasper Capparoni alias Romeo. Saranno loro a misurarsi con la casta scena di nudo che Patroni Griffi ha voluto nello spettacolo «Paura della censura? No perché. Nella nostra scena che fa tesoro degli elementi dell'arte contemporanea senza nessun realismo non ci sono né porte né letti né sedie sembra quasi una sala anatomica. Qui vedremo i corpi nudi di due ragazzi che si svegliano dopo una notte d'amore con il terrore dell'alba. Non c'è alcuna azione. Il sesso metaforico e linguistico è tutto nelle parole di Giulietta. Lei si che è una tua ragazza pratica. Ha visto Romeo? Io ama e lo vuole. Pisciamente».

Per questa tragedia celeberrima scritta da Shakespeare nel 1594 e che compie quindi i suoi primi quattrocento anni Patroni Griffi ha fatto le cose per bene. Sette mesi per tradurre settanta giorni di prove amici nonché ottimi attori come Isabella Giordano (la nutrice) e Nestor Garay (Capuleti) alcuni esordienti diplomatisi lo scorso giugno all'Accademia Silvio d'Amico tra cui la Giulietta di Laura Nardi e alcuni giovani già numerose volte al suo fianco com è il caso di Kasper Capparoni alias Romeo. Saranno loro a misurarsi con la casta scena di nudo che Patroni Griffi ha voluto nello spettacolo «Paura della censura? No perché. Nella nostra scena che fa tesoro degli elementi dell'arte contemporanea senza nessun realismo non ci sono né porte né letti né sedie sembra quasi una sala anatomica. Qui vedremo i corpi nudi di due ragazzi che si svegliano dopo una notte d'amore con il terrore dell'alba. Non c'è alcuna azione. Il sesso metaforico e linguistico è tutto nelle parole di Giulietta. Lei si che è una tua ragazza pratica. Ha visto Romeo? Io ama e lo vuole. Pisciamente».



Laura Nardi è Giulietta

IN APRILE E MAGGIO
IL MASSIMO DEI MASSIMI AL MINIMO
"Natty dread" di Bob Marley e altri 1.000 titoli Special Price costano ancora meno.
16.900*
LIRE IN CD
iva inclusa 9.900 PolyGram